

Anno A

11 ottobre 2020

**XXVIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 25, 6-10a

Salmo 22

Filippesi 4, 12-14.19-20

Matteo 22, 1-14

In quel tempo, ¹ Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e dei farisei] e disse: ² «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³ Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴ Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo, i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵ Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶ altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

⁷ Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸ Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non ne erano degni; ⁹ andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰ Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹ Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹² Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì.

¹³ Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴ Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola dei vignaioli assassini (Mt 21,33-43) ha scatenato contro Gesù l'ira dei sommi sacerdoti e farisei che *capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.* (Mt 21,45-46).

Di fronte a questa minaccia Gesù non solo non indietreggia ma carica la dose polemizzando con le autorità giudaiche. Le parabole che seguono sviluppano progressivamente il tema di fondo: la denuncia contro quei rappresentanti di Israele che si mostrano ostili e refrattari al regno di Dio.

1	Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς πάλιν εἶπεν ἐν παραβολαῖς αὐτοῖς λέγων·
lett.	E rispondendo Gesù di nuovo parlò in parabole a loro dicendo:
CEI	Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse:

2	ὡμοιωθή ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ βασιλεῖ, ὅστις ἐποίησεν γάμους τῷ υἱῷ αὐτοῦ.
	È simile il regno dei cieli <u>ad un uomo re</u> , che fece (un) <u>banchetto nuziale</u> al figlio di lui.
	«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.

Per rispondere al tentativo di volerlo arrestare, Gesù si rivolge nuovamente ai *sommi sacerdoti e farisei* con una nuova parabola avente per tema il *regno dei cieli*.

Come nella parabola precedente e in quella dei due figli (Mt 21,28-32), anche questa tratta di un padre, questa volta *un uomo re*, che celebra per suo figlio la sua festa di nozze. Il termine greco γάμος=gámos indica non tanto l'unione matrimoniale quanto la festa che l'accompagna, il cui elemento principale è il banchetto di nozze.

Gesù sorprende i suoi avversari paragonando il regno dei cieli a quella realtà umana, come sono le nozze, che più si caratterizza come un convito di vita gioiosa, il Regno si manifesta nella sua dimensione di convivialità e di intima comunione.

Sono evidenti le allusioni all'alleanza di Dio, *Re di Israele* (Mt 6,10; 18,23; Sal 10,16) con il suo popolo, espresse, da parte dei profeti, con l'immagine delle *nozze*.

Nella parabola il re è il personaggio principale, da lui parte ogni direttiva ed è l'unico che prende la parola.

3	καὶ ἀπέστειλεν τοὺς δούλους αὐτοῦ <u>καλέσαι</u> τοὺς κεκλημένους εἰς τοὺς γάμους, καὶ οὐκ ἤθελον ἐλθεῖν.
	E inviò i servi di lui <u>a chiamare</u> gli invitati a il banchetto di nozze, e non volevano venire.
	Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Si è già visto (v. Mt 18,23 comm. della XXIV Dom. T.O). come con il termine *servi* vengono indicati tutti coloro che dipendono dal re, i suoi ministri e i suoi funzionari. Questi inviati falliscono la loro missione in quanto ricevono come risposta un rifiuto.

Nella parabola, l'azione principale del re sarà quella di chiamare (καλέσαι=kalésai) ripetutamente i suoi invitati, e ricorda quella di Dio che instancabilmente inviò i suoi profeti al popolo per richiamarlo alla fedeltà dell'Alleanza.

4	<p>πάλιν ἀπέστειλεν ἄλλους δούλους λέγων· εἶπατε τοῖς κεκλημένοις· ἰδοὺ τὸ ἄριστόν μου ἡτοιμάκα, οἱ ταῦτοί μου καὶ τὰ σιτιστὰ τεθυμένα καὶ πάντα ἔτοιμα· δεῦτε εἰς τοὺς γάμους.</p>
	<p>Allora inviò altri servi dicendo: Dite agli invitati: Ecco <u>il pranzo di me</u> ho preparato, i buoi di me e gli (animali) ingrassati sono stati uccisi e tutte le cose (sono) pronte; venite a il pranzo di nozze.</p>
	<p>Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo, i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!".</p>

Il rifiuto non scoraggia il re che invia nuovi *servi* con la descrizione dell'abbondanza che troveranno partecipando a queste nozze. Mettendo in risalto l'aspetto più attraente della festa, il re vuole potenziare la forza persuasiva del suo secondo invito (con il termine ἄριστόν μου=áristón mu=*il pranzo di me* c'è un'allusione al banchetto eucaristico per il Regno? Vedi anche più avanti il commento al v. 13).

La descrizione rimanda al libro dei Proverbi dove la Sapienza invita al banchetto: "*Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: "Chi è inesperto venga qui!". A chi è privo di senno ella dice: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza"*. (Pr 9,2-6).

5	<p>οἱ δὲ ἀμελήσαντες ἀπήλθον, ὃς μὲν εἰς τὸν ἴδιον ἀγρόν, ὃς δὲ ἐπὶ <u>τὴν ἐμπορίαν αὐτοῦ</u>.</p>
	<p>Essi invece essendo incuranti andarono, uno al proprio campo, un altro al <u>commercio-affare</u> di lui;</p>
	<p>Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;</p>

Mentre il primo rifiuto era rimasto immotivato, le cause del secondo sono tutte legate al proprio interesse (campo/commercio/affari) ritenuto superiore a quello della partecipazione alle nozze.

Questi invitati non rispondono all'invito perché, presi dai propri affari, ritengono questi più utili e urgenti di una festa di nozze che di per sé è qualcosa di non immediatamente produttivo.

Costoro vivono nell'affanno del guadagno quotidiano, investendo il proprio tempo nelle situazioni che fruttano ma ignorando di fatto la vita che scorre (cfr. Mt 6,25-34).

Applicato alla sfera religiosa, l'atteggiamento di questi individui richiama quello degli osservanti così attaccati ai propri interessi, da rifiutare tutto ciò che possa disturbarli.

Costoro sono incapaci di concepire l'immagine di un Dio che vuole fare festa e invitare tutti al suo banchetto (cfr. Lc 15,25: il figlio maggiore sempre a lavorare nei campi).

6	οἱ δὲ λοιποὶ κρατήσαντες τοὺς δούλους αὐτοῦ ὕβρισαν καὶ ἀπέκτειναν.
	i poi rimanenti avendo preso i servi di lui (li) oltraggiarono e (li) uccisero.
	Altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Altri al rifiuto aggiungono la violenza, tanto più grave in quanto viene esercitata in disprezzo della legge sacra dell'ospitalità che accordava protezione all'ospite. Ad una proposta di vita (nozze) rispondono con la morte.

L'azione degli invitati corrisponde intenzionalmente a quella dei vignaioli che *presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono* (Mt 21,35).

L'ingratitudine degli invitati, la cui violenza è apparentemente incomprensibile e assurda, si spiega come il rifiuto di un messaggio la cui proposta di vita è rivolta a tutti gratuitamente. La violenza richiama l'avviso dato da Gesù ai suoi discepoli sulla persecuzione a cui essi andranno incontro: *“Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.”* (Mt 10,22-23).

7	ὁ δὲ βασιλεὺς ὠργίσθη καὶ πέμψας τὰ στρατεύματα αὐτοῦ ἀπόλεσεν τοὺς φονεῖς ἐκείνους καὶ τὴν πόλιν αὐτῶν ἐνέπρησεν.
	<u>Il allora re</u> si adirò e avendo inviato le truppe di lui uccise gli omicidi quelli e la città di loro incendiò.
	Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

A differenza della prima parabola il *re* non invia il proprio figlio ma si accende di ira e risponde con violenza alla violenza, giungendo all'eliminazione degli assassini e alla distruzione della loro città. Gli *assassini* abitano nella città assassina, *Gerusalemme*, che uccide i profeti (Mt 23,37).

La risposta adirata del re bisogna considerarla secondo il linguaggio della parabola, che non è quello di un racconto storico. L'immagine è familiare all'A.T. quando si voleva descrivere l'intervento di Dio contro i suoi nemici o contro una città ribelle (cfr. Is 5,24).

Il testo tralasciando ogni logica narrativa, cerca innanzitutto di colpire gli ascoltatori (i capi religiosi), che devono riflettere sulla loro realtà storica. La parabola simile alla precedente, allude al comportamento delle autorità religiose e alle conseguenze del loro rifiuto di Gesù quale Messia liberatore (cfr. Mt 9,12; 21,31).

Rifiutando di partecipare al banchetto gli invitati si autoescludono dalla beatitudine che accompagna la manifestazione del regno di Dio. Per cui l'invito alle nozze corrisponde all'appello di Gesù "convertitevi perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17).

8	τότε λέγει τοῖς δούλοις αὐτοῦ· ὁ μὲν γάμος ἕτοιμός ἐστιν, οἱ δὲ κεκλημένοι οὐκ ἦσαν ἄξιοι·
	Allora dice ai servi di lui: Il banchetto di nozze pronto è, i però invitati non erano degni;
	Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non ne erano degni;
9	πορεύεσθε οὖν ἐπὶ τὰς διεξόδους τῶν ὁδῶν καὶ ὅσους ἐὰν εὔρητε καλέσατε εἰς τοὺς γάμους.
	andate dunque su gli incroci/sentieri (uscite delle strade cittadine, dove queste sboccano su strade di campagna) delle strade e quanti troverete chiamate a il banchetto di nozze.
	andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

La parabola continua in maniera sorprendente. Dopo una tale crisi (rifiuto violento/distruzione della città/uccisione degli assassini) l'atteggiamento del re è del tutto inaspettato: egli dà un nuovo ordine ai suoi *servi* di andare finanche per i sentieri e invitare chiunque incontreranno.

Il banchetto di nozze si farà in ogni modo.

Il racconto vuole sottolineare mediante il linguaggio parabolico, come il disegno di Dio non fallisce, anzi, l'invito al Regno viene esteso a **tutti quelli che troverete**: ora tutti sono invitati alle nozze. Non esiste un popolo eletto, una nazione privilegiata, ma tutti i popoli e tutte le nazioni sono invitate a far parte del Regno.

10	καὶ ἐξελθόντες οἱ δούλοι ἐκεῖνοι εἰς τὰς ὁδοὺς συνήγαγον πάντας οὓς εὔρον, πονηροὺς τε καὶ ἀγαθοὺς· καὶ ἐπλήσθη ὁ γάμος ἀνακειμένων.
	Ed essendo usciti i servi quelli per le strade radunarono tutti coloro che trovarono, cattivi e buoni; e fu piena la sala di nozze di giacenti (a mensa).
	Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Nel "tutti quelli che troverete" (v. 9) sono compresi pure i *malvagi/cattivi*, posti intenzionalmente al primo posto (cfr. il testo greco). L'ordine corrisponde a quello già esposto nel discorso della montagna: "siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti." (Mt 5, 45).

I *malvagi/cattivi* sono quelli che, proprio per il loro comportamento, non avrebbero alcun diritto o alcuna possibilità di accedere al banchetto di nozze.

Il verbo tradotto con *radunare* (radunarono o raccolsero) è il greco συνήγαγον = siunégagon da cui il termine *sinagoga*. L'intenzione dell'evangelista è evidente: il nuovo popolo (chiesa) è la nuova sinagoga di Dio, dove vengono annullate le differenze di classe e aboliti i meriti.

11	εἰσελθὼν δὲ ὁ βασιλεὺς θεάσασθαι τοὺς ἀνακειμένους εἶδεν ἐκεῖ ἄνθρωπον οὐκ ἐνδεδυμένον ἔνδυμα γάμου,
	Essendo entrato allora il re per vedere i giacenti (a mensa) vide là (un) uomo non vestito con l'abito di nozze,
	Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale.
12	καὶ λέγει αὐτῷ· ἑταῖρε, πῶς εἰσηλθες ὧδε μὴ ἔχων ἔνδυμα γάμου; ὁ δὲ ἐφίμωθη.
	e dice a lui: <u>Amico</u> (hei tu, collega, socio di passaggio), come entrasti qui non avendo (l') abito di nozze? Egli allora tacque.
	Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì.

Se l'invito di partecipare alle nozze è esteso a tutti la risposta non è identica per tutti. Mentre il re passa a guardare gli invitati, la sua attenzione viene attirata dalla presenza di un individuo *che non indossava il donato abito nuziale* (È sorprendente sapere che in oriente il “re”, ai invitati, regalava anche l'abito per le nozze); non si dice se costui appartenga al gruppo dei buoni o dei cattivi.

Nel libro dell'Apocalisse si ritrovano i temi delle *nozze*, e dell'*abito*: “sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: scrivi, beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello” (Ap 19,7-9).

Nel vangelo di Matteo il *giudizio* sull'uomo è sempre in base alle sue opere (Mt 7,21-24; 25,41). L'abito nuziale dimostra l'impegno del credente a compiere opere a favore degli altri (*la giustizia*), e ricorda l'appello del discorso della montagna: “Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20).

Il senso è che se tutti sono invitati alle nozze non tutti però vi partecipano pienamente. Non basta *entrare* nella sala delle nozze, occorre *cambiarsi* (= convertirsi Mt 4,17; 13,15), avere il comportamento dei *puri di cuore*, necessario per partecipare alle nozze dell'Agnello.

Questo impegno non è in contraddizione con l'aria di festa che caratterizza il banchetto di nozze, bensì è la condizione perché la festa sia una realtà percepibile e partecipata da tutti.

Amico-ehi tu (=ἑταῖρε=hetâire=estraneo, amico di passaggio) è il termine con il quale l'evangelista segnala quelli che si distinguono per un comportamento negativo: l'operaio invidioso (Mt 20,13) e Giuda (Mt 26,50).

Nella bocca del re questo appellativo indica un atteggiamento benevolo verso colui che non riconosce la sua generosità e gratuità. All'invito-dono deve corrispondere l'accoglienza che dipende da noi.

13	τότε ὁ βασιλεὺς εἶπεν τοῖς διακόνοις: δῆσαντες αὐτοῦ πόδας καὶ χεῖρας ἐκβάλετε αὐτὸν εἰς τὸ σκότος τὸ ἐξώτερον· ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυθμὸς καὶ ὁ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων.
	Allora il re disse ai servi (diaconi): Avendo legato di lui piedi e mani gettate lui nella tenebra quella di fuori: là sarà pianto e stridore di denti.
	Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

La reazione sdegnata del re e l'ordine severo fanno comprendere che *l'abito di nozze* è figurato: un comportamento importante senza il quale non è possibile l'ammissione al banchetto. Sorprendentemente qui compare il termine **διακόνοις** = diakónois = servi/servitori: Matteo ha sempre utilizzato “**δούλοις**”=dúlois (vv.3.4.6.8) per dire *servo/funzionario!*

C'è un riferimento al banchetto del Regno ed anche al contesto eucaristico e al ruolo specifico della comunità di Gesù?

Sicuramente!

Consultando Matteo 16,19 e 18,18 troviamo la responsabilità affidata da Gesù, prima a Pietro (16,19) e poi agli altri discepoli (18,18) e a tutta la comunità cristiana, di “*legare*” **δῆσαντες**=désantes (qui nel versetto in esame) o “*sciogliere*” per il Regno. (cfr. il nostro commento della XXIII Dom. del TO: Mt 18,18). La responsabilità cioè di dichiarare vera o falsa una dottrina o un comportamento oppure verificare (compito di tutta la comunità) se l'appartenenza alla comunità è formale o efficacemente vera cioè realizzare ed essere responsabili della comunione fraterna.

Matteo sta sottolineando il compito affidato alla comunità di Gesù di riaffermare le condizioni indispensabili per il Regno e la responsabilità in definitiva di evidenziare in che modo ci può essere un fallimento, un'esclusione o una chiusura per il futuro.

Si tratta della fedeltà al messaggio del Regno e della collaborazione alla sua edificazione, che devono distinguere la vita di ogni credente. Il monito è molto forte: non giova a nulla l'appartenenza formale alla comunità, bisogna liberarsi da questa falsa sicurezza.

Accogliere l'invito alla festa di nozze comporta contribuire con la propria vita (**mani**=attività e **piedi**=indirizzo di vita) alla buona riuscita della festa stessa, altrimenti il non voler collaborare è ritenuto peggio del rifiuto dell'invito.

Le tenebre esterne, in contrapposizione all'ambiente accogliente che regna nel banchetto di nozze, sono immagine di una realtà priva di futuro, dove si fa sentire il clamore e la frustrazione di chi ha perso una occasione unica.

14	πολλοὶ γὰρ εἰσιν κλητοί, ὀλίγοι δὲ ἐκλεκτοί.
	<u>Molti</u> infatti sono chiamati, pochi però eletti.
	Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La frase finale inizia con un'immagine positiva: “*molti (tutti) sono chiamati*”, che mostra la sollecitudine da parte di Dio nel rivolgere ad ogni uomo la sua proposta di vita. Purtroppo, nella parabola, non tutti si mostrano interessati a tale proposta e volontariamente la rifiutano.

Il gruppo degli eletti, di quanti hanno risposto positivamente all'invito di Dio, è minore di quello degli invitati.

La conclusione della parabola è tanto realistica quanto amara: pur essendo l'invito esteso a *molti* (=un semitismo per dire “*tutti*” oppure per esprimere un comparativo: sono più i chiamati che gli eletti; cfr. anche Mt 26,28) sono pochi quelli che rispondono.

Finite queste parabole, le autorità religiose non solo non si ravvedranno ma risponderanno con tre attacchi per screditare e deridere Gesù e il suo messaggio.



Riflessioni...

- Il raduno è per il famoso banchetto, di nozze, dove si fa festa, si partecipa e si condivide la gioia per un giovane figlio che si sposa, e con il Re suo Padre che inaugura con questo giovane una nuova esistenza per sé e il suo Regno.
- È un messaggio questo che va ben compreso dai capi, responsabili di destini di comunità, spesso intenti ed affannati in progetti di casta alternativi. Mentre Egli chiama, invia, invita, sollecita invitati, manda messaggi espliciti ed accorati: *Venite, alle nozze, occasione di vita*. Ma quegli invitati andarono altrove...
- Si tratta di partecipare e consumare il pranzo di nozze: un simposio di vita gioiosa, di recupero di senso, di godimento di spirito in esercizio sapienziale. Si tratta di sperimentare, oltre il simbolo, la vita del Regno: quella comune, umana, sapienziale, autentica, quella del tempo presente e del tempo futuro.

- Le incomprensioni, i rifiuti, i progetti alternativi intrisi di opaca visione, marcati da interessi e tornaconti, cioè da utilitaristici affari, hanno indotto il Re a frantumare steccati, divisioni e privilegi, recinti e poltrone riservate e zone per pochi, ed allargare la sala delle nozze per congiungersi a strade e sentieri.
- Si rivela ormai l'universale destino: tutti sono invitati: *Venite tutti, senza distinzioni di meriti e titoli, ed occupate i posti di millantatori, falsi, arrivisti, buffoni di corte, persino omicidi.*
Il desiderio di giungere alla festa vi farà liberi e degni.
- Al raduno, si incrociano sguardi, si intrecciano parole e messaggi, si stringono mani in abbracci di pace, si indossa l'abito della sapienza che rende umili ed umani, si accenna a perdoni per torti subiti, si inizia a sperare in giorni futuri di esistenze rinnovate.
Si stringono patti per rendere accogliente la Terra-Regno di Dio, libera e giusta.
- Ed ha inizio il banchetto famoso. E tra armonie di suoni e di danze, si consumano pani ed amori, gioie e condivisioni, si riscoprono nuovi significati e nuovi programmi di vita.
Una nota stonata, di chi persiste in propri solitari pensieri e in deliranti vaghezze, ancora richiama responsabilità e ricorda che i giuramenti e gli impegni sono consegnati ed affidati alla comunità di persone che condividono situazioni di vita e consumano il convivio di festa, e insieme al Padre comune, spezzano pani, vino e gioia nuziale propri del nuovo Regno divino.